

GIANFRANCO PURPURA

NUOVE ANFORE nell'Antiquarium di Terrasini

Estratto dalla Rivista
SICILIA ARCHEOLOGICA

Rassegna periodica di studi, notizie e
documentazione edita dall'EPT di Trapani

Anno X n. 35 - Dicembre 1977

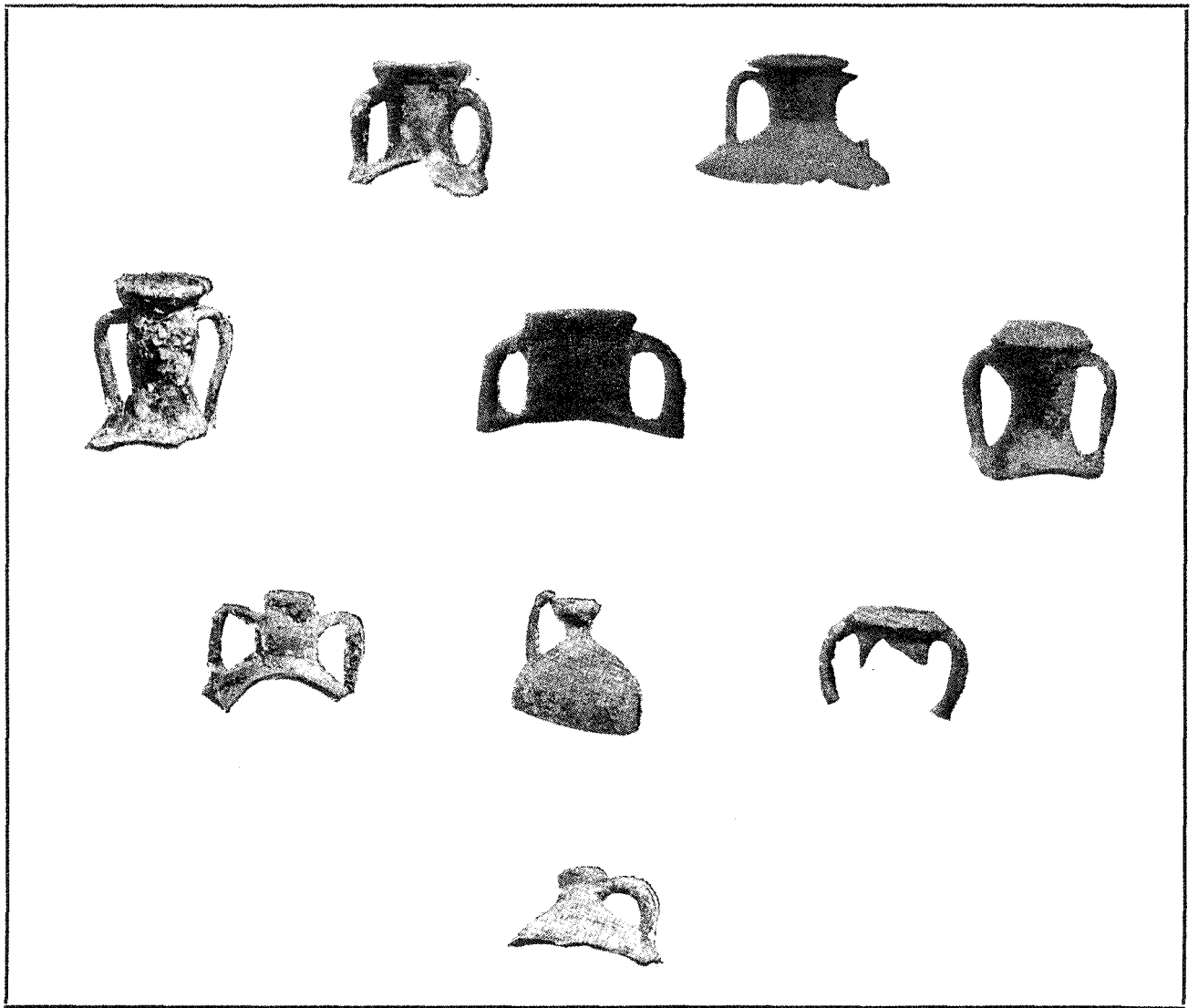


FIG. 1 - Colli di anfore e di olpi, ritrovati nelle reti dei pescherecci operanti nel Canale di Sicilia.

L'Antiquarium di Terrasini nei pressi di Palermo si avvia a divenire un centro specializzato nella raccolta di reperti sottomarini. In quest'ultimo periodo agli oggetti archeologici delle immediate vicinanze di Terrasini (1) si sono aggiunte alcune anfore (2), che nella maggior parte provengono dal Canale di Sicilia.

Il Canale, pericoloso punto d'incrocio di numerose rotte antiche del Mediterraneo, appare costellato di antichi relitti (3) ed accade frequentemente che pescherecci trovino nelle reti a strascico qualche anfora e frammenti di ceramica (foto n. 1), senza che si possa in alcun modo indicare con esattezza il sito del rinvenimento.

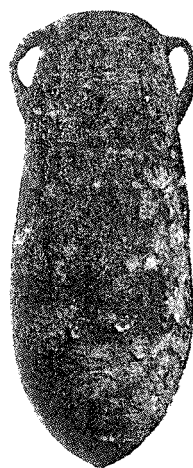
Quasi tutte le nuove anfore giunte a Terrasini sono state così ritrovate. Avulse da un contesto archeologico, appaiono di limitata importanza scientifica e possono, tutt'al più, indicare l'esistenza di un'antica rotta commerciale ed un certo tipo di traffici. Solo in qualche caso la singolarità della loro forma, probabilmente inedita, suscita un certo interesse. Ma anche in questo caso appare opportuno attenersi, nella presentazione dei reperti, ad una scarsa descrizione, in attesa di più sicuri confronti.

Di forma ben nota sono due anfore puniche (foto n. 2; tav. I a e b), rinvenute completamente integre. La più alta (A) si presenta per metà ricoperta di gusci di ostriche; l'altra (B) mostra, invece, scarse concrezioni. E', quindi, mia opinione che provengano da due diversi giacimenti. L'argilla di entrambe è di color rosso-arancio, ma nel primo caso (A) di una tonalità leggermente più scura. All'interno delle due anfore non vi è traccia di alcun rivestimento, nè all'esterno alcun graffito o bollo.

La maggiore delle due (A) appartiene alla forma A della tipologia elaborata dal Mañá (4).

Questo tipo di anfora, detta da alcuni «a forma di sacco», appare a partire dal VII sec. a.C. (5) ed è stata ritrovata in Francia, Spagna, Sardegna e Marocco.

Nonostante qualche perplessità (6), si ritiene un tipico prodotto punico (7) che trova, forse il proprio centro di diffusione nella stessa Cartagine (8). Le caratteristiche formali del reperto in questione — in particolare la base leg-



A



B

FIG. 2 - Anfore puniche del Canale di Sicilia.

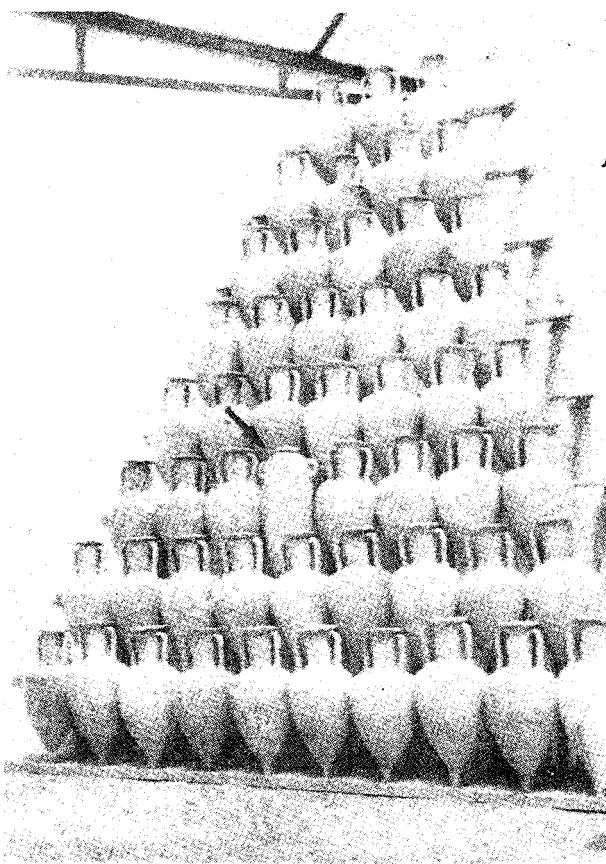


FIG. 3 - Museo di Lipari: anfore da uno dei relitti della secca di Filicudi.

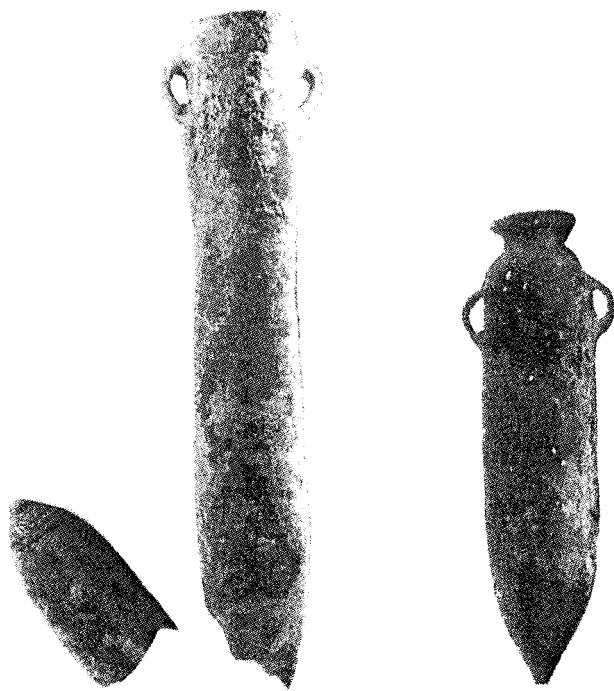


FIG. 4 - Anfore puniche dall'isola di Pantelleria (Cala Gadir)

germente a punta — inducono a proporre, con tutte le cautele del caso, una datazione prossima al V sec. a.C.

Al IV sec. a.C. sembra, invece, ricondursi l'altra anfora punica (B), appartenente al tipo B della classificazione elaborata dal Mañá (9). Oltre ai rinvenimenti terrestri di questo tipo di anfora, indicati dal Solier (10), si segnala il ritrovamento sottomarino di un'anfora assai simile alla nostra sul relitto di Porticello in Calabria (11). Anche su di uno dei relitti della secca di Filicudi ad anfore «greco-italiche» del III sec. a.C. risulta associato un esemplare allungato, appartenente allo stesso tipo di anfora punica (foto 3).

All'incirca contemporanee alla data di distruzione di Cartagine sono altri due tipi di anfore puniche, giunti all'**antiquarium** con una provenienza ben precisa: Cala Gadir nell'isola di Pantelleria (foto n. 4; tav. I c e d) (12). In

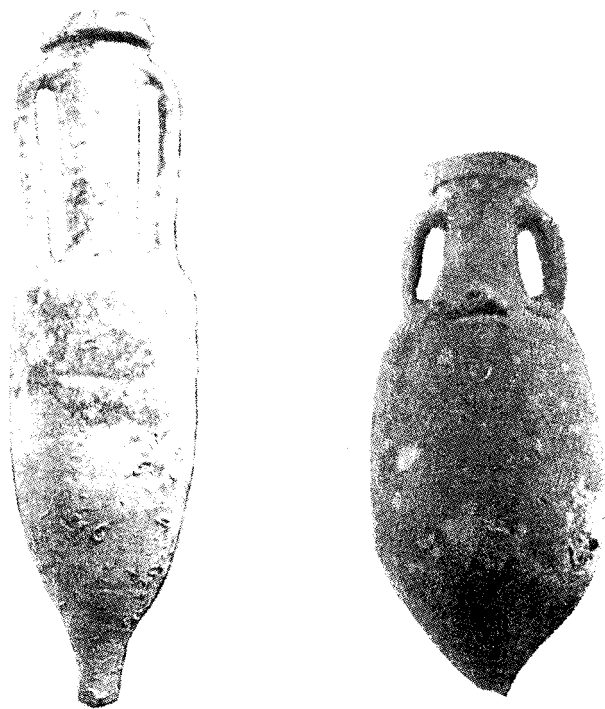


FIG. 5 - Anfore del tipo «vinaria-italica» dal Canale di Sicilia

un precedente numero di questa rivista ho già accennato a questo interessante carico, in gran parte saccheggiato dai clandestini (13). Se qui torno a parlarne è solo per segnalare che, contrariamente ad ogni aspettativa, il piede della anfora più alta (d), giunta a Terrasini, risulta in alcuni punti ricoperto di un rivestimento interno (14).

Anche un'anfora «vinaria italica» giunta a Terrasini (foto n. 5 a; tav. I e) è di un tipo che si ritrova nel carico di Cala Gadir (foto n. 6) (15); in argilla color rosso-bruno quest'anfora romana non appare internamente impeciata e può essere assegnata alla seconda metà del II sec. a.C. Purtroppo, la generica provenienza dal Canale di Sicilia non permette di attribuirle con certezza al carico della nave naufragata a Cala Gadir.

Un'altra «vinaria italica» di dimensioni più ridotte è giunta a Terrasini (foto 5 b; tav. I f)

dal Canale. Quest'anfora in argilla giallina non appare internamente impeciata. Appartiene alla forma 2 del Lamboglia (16) e può essere assegnata alla seconda metà del I sec. a.C.

Altre anfore romane della fine dell'età repubblicana e del primo periodo dell'impero sono presenti a Terrasini (foto 7 A-B-C; tav. I g, h; tav. II a). La prima anfora (A) — dalle anse apicate di tradizione rodia — è in argilla rosa-arancio. La forma della seconda (B) — dalle anse bifidi — si ricollega a prototipi greci dell'isola di Coos (17); l'argilla è di colore rosso-arancio. Entrambe queste anfore, che non appaiono impeciate internamente, appartengono ai tipi 2-5 del Dressel (18) e trovano un riscontro nelle anfore dei tipi I e II del relitto Drammont D, studiato da Joncheray (19). La terza anfora (C) qui presentata (foto 7 c; tav. II a), appartenente al gruppo 21-22 del Dressel (20), è considerata la tipica anfora dell'Italia centrale e meridionale per la conservazione della frutta nel primo periodo dell'impero. In argilla rosso-arancio l'anfora di Terrasini non appare impeciata internamente.

Forse da un unico giacimento in un tratto sabbioso del fondo del Canale provengono due anfore del tipo detto «africano» del III secolo d.C. (21) (foto n. 8 A e B; tav. II b e c) che presentano sulla superficie esterna concrezioni marine assai simili; in argilla rosso-arancio, esse non appaiono all'interno trattate in alcun modo. Si è supposto che questi siano i tipici contenitori per l'esportazione dell'olio africano sul finire dell'età classica (22); non potevano mancare, quindi, in una rassegna di anfore recuperate in gran parte con reti a strascico sui fondali del Canale di Sicilia.

Assai più insolite delle precedenti sono due grandi anfore (foto n. 9; tav. II d) che non trovano alcun riscontro in forme a me note. In argilla rosso-arancio con inglobate numerose impurità marrone scuro, non presentano all'interno alcuna traccia di rivestimento. Ripescate, a quanto pare, in prossimità delle coste tunisine, appaiono in condizioni non buone. Va notato l'orlo sagomato e rastremato verso l'interno e l'attaccatura alta di entrambe le anse posta

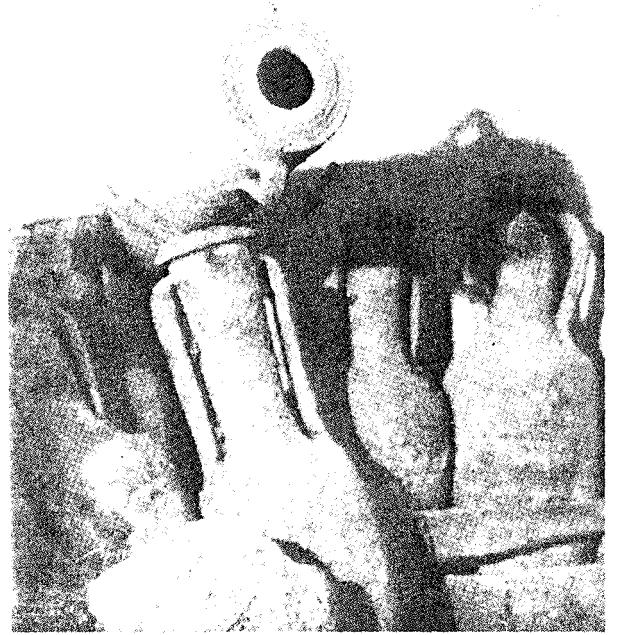


FIG. 6 - Museo di Palermo: anfore da Cala Gadir (Pantelleria)

direttamente sul collo. E' evidente che furono fabbricate in tre parti separate. Una delle due (B) presenta due lineole scanalate sulla spalla ed altre due in prossimità del piede. E' sorprendente non soltanto la loro forma, ma anche le loro dimensioni, le quali dovevano certamente renderne difficoltoso il trasporto.

Di forma diversa, ma con l'attaccatura alta di entrambe le anse sul collo, è un'altra anfora (fig. 10 A-B; tav. II e), proveniente dal Canale, insieme ad un collo. In argilla rosso-bruna, l'anfora A (non impeciata internamente) risulta fabbricata in tre parti separate, alle quali furono aggiunte le anse. Caratteristico è il collo inanelato sino all'altezza della spalla e l'attaccatura delle anse che, indubbiamente, favoriva il trasporto dell'anfora sul dorso di un individuo robusto che la impugnava saldamente per una ansa.

Un'anfora dello stesso tipo, ma senza alcuna scanalatura sul collo, è stata ritrovata nell'ansa di Saint Gervais à Fos ed è conservata nel museo della Vieil-Istres in Francia (23). E' probabile che si tratti di esemplari poco noti di anfore nubiane di età imperiale romana, poichè



FIG. 7 - Anfore romane della prima età imperiale dal Canale di Sicilia.

contenitori di questo tipo sono stati ritrovati in gran numero a Dakka, in una postazione di frontiera (24).

Assai più antica sembra un'altra anfora proveniente dal Canale (foto n. 11; tav. II f). In argilla rosso-scura con qualche impurità, quest'anfora non reca all'interno traccia di alcun tipo di trattamento. La sua forma non trova riscontro tra le consuete anfore commerciali e richiama un certo tipo di produzione vascolare anteriore al 1000 a.C.

Le anfore greche pervenute all'*antiquarium* sono rappresentate innanzi tutto da una anfora del tipo detto sommariamente «greco-arcaico». Anch'essa proviene dal Canale di Sicilia (foto n. 12 A; tav. III a). L'argilla di quest'anfora di color giallo-rosa non contiene le consuete minuscole tracce argentee di mica; l'interno non appare impeciato. Dalla pancia «en toupie» e

dallo spesso orlo arrotondato ed inferiormente profilato, quest'anfora, la cui forma è forse originaria di Corinto (25), trova un preciso riscontro nelle anfore del relitto di Pointe du Dattier (26) in Francia ed è databile alla seconda metà del VI sec. a.C. In Sicilia questo genere di anfora si rinviene con una certa frequenza e la necropoli di Palermo, ad esempio, ne ha restituito numerosi esemplari.

Provenienti da scavi terrestri sono due anfore greche (foto n. 12 B e C; tav. III b e c) del V e IV sec. a.C., in argilla giallo-arancio.

Rinvenuta sul fondo del mare da pescherecci operanti con reti a strascico nei dintorni di Trapani è, invece, un'anfora del tipo «greco-italico» del III sec. a.C. (foto n. 12 D; tav. III d) (27). In argilla rosso-arancio quest'anfora, contrariamente al solito, non appare all'interno impeciata. E' interessante a tal proposito no-

tare che a Terrasini su un'ansa di un'altra anfora di questo tipo proveniente da Mezzapraia (Terrasini) (28), appare inciso un simbolo finora a tutti sfuggito: due triangoli uniti per un vertice (foto n. 13; tav. II g). Un segno particolare, un profondo solco sull'orlo, caratterizza quest'anfora, di colore arancio vivo e impeciata all'interno.

Altri tre simboli (foto n. 14; tav. II h e i) appaiono su due piedi di anfore, provenienti da Montedoro (Montelepre). Trattandosi di due piedi soltanto, appare assai difficile identificare con sicurezza il relativo tipo di anfora. Potrebbe trattarsi, ma è dubbio, di un'anfora del tipo c.d. «corinzio» del VI-V sec. a.C. Entrambi i piedi in argilla rosso-arancio non appaiono all'interno rivestiti in alcun modo.

Un'anfora rodia (foto n. 15; tav. III e) della seconda metà del III sec. a.C. (29) è custodita nell'*antiquarium* di Terrasini e proviene da scavi terrestri. Se ne ignora l'esatto luogo di rinvenimento, ma non credo comunque che sia da cercare fuori della Sicilia occidentale. L'anfora in argilla rosata e non recante all'interno alcuna traccia di impeciatura, presenta, come di consueto nelle anfore rodie, due bolli rettangolari sulle anse. Nel primo (foto n. 16) si riescono a leggere le probabili iniziali del nome del fabbricante: (MI...), seguite dalla rosa trilobata, uno dei noti simboli di Rodi (30). Nel se-

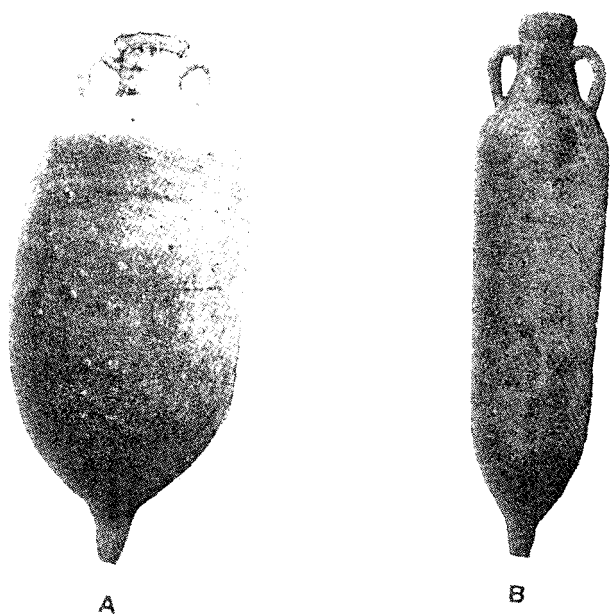


FIG 8 - Anfore del tipo dello «africano» dal Canale di Sicilia

condo bollo (foto n. 17) si notano due lettere (OE..) nella prima riga, ove probabilmente era indicato l'eponimo sacerdote di Elios; al di sotto è chiaramente leggibile: ATPIAVIOU. Si tratta di un mese (gennaio) del calendario rodio (31).

Non credo che quest'anfora abbia mai contenuto del vino di Rodi (32), in quanto non reca

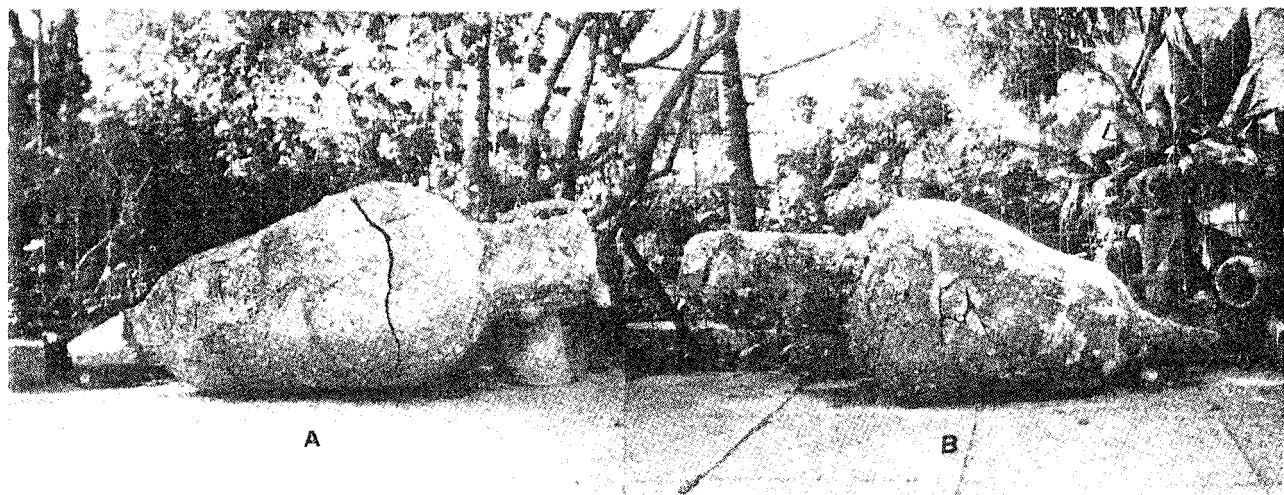


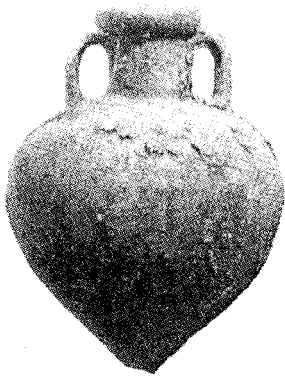
FIG. 9 - Grandi anfore di tipo sconosciuto, provenienti dal Canale di Sicilia.



FIG. 10 - Anfore nubiane dal Canale di Sicilia.



FIG. 12 - Anfora di tipo sconosciuto, proveniente dal Canale di Sicilia.



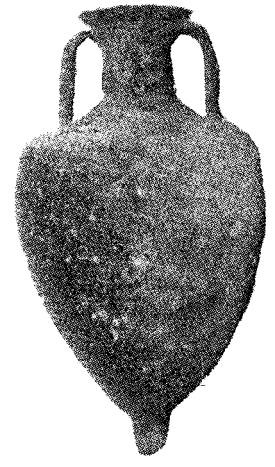
A



B



C



D

FIG. 12 - Anfore greche dell'Antiquarium di Terrasini.

all'interno la minima traccia della persistente impeciatura delle anfore vinarie (33). Anche in altre anfore rodie stampigliate ho osservato la mancanza di qualsiasi trattamento interno.

Si è pensato che le stampigliature di queste anfore si riferiscano all'età del vino in esse contenuto (34). Ma è stato giustamente osservato (35) che ciò potrebbe essere giustificato nel caso di un buon vino, come quello prodotto nell'isola di Thasos; diverso è il caso del vino rodio. Eccessiva sarebbe, inoltre, la precisa indicazione del mese. La constatata mancanza dell'impeciatura all'interno di alcuni di questi contenitori stampigliati, esclude, a mio avviso, che vi sia stato mai immesso del vino (36) e dà forza all'interessante ipotesi formulata dalla Grace (37) secondo cui il bollo fosse una licenza, valida per un periodo limitato, concessa ad un produttore per la vendita dei suoi prodotti. Tale tassa potrebbe essere stata imposta su ogni tipo di prodotto manufatturato e venduto in sufficiente volume. E' possibile che nel caso di Rodi, per esempio, ove il vino era povero e la ceramica bella, l'anfora stessa fosse tassata. L'aggiunta del mese aveva allora, forse, il significato di misurare la durata di uno o più anni fiscali, che iniziavano dal mese in cui l'anfora era stata fabbricata. E' possibile, dunque, che le anfore stampigliate rodie abbiano contenuto prodotti di vario genere di quell'isola, diversi dal vino ed esportati in quantità sui mercati stranieri (38).

Un reperto che pone non pochi, nè facili problemi è rappresentato da un'anfora, recuperata nel Canale, di forma vagamente simile alla tipica olearia romana di età imperiale, ma forse assai più tarda (foto n. 18; tav. III f). In argilla rosso-arancio quest'anfora appare con un enorme foro regolare nella pancia. E' noto che le anfore, oltre che come contenitori, potevano essere utilizzate per usi vari. Tagliate nel senso verticale potevano perfino essere impiegate come culle per i bambini poveri. Ma nel nostro caso ciò che appare realmente sorprendente è che quest'anfora senza dubbio fu fabbricata con questa curiosa particolarità. Lo si rileva facilmente se si osserva (foto n. 18) l'evidente asimmetria delle due metà dell'anfora rispetto alla verti-

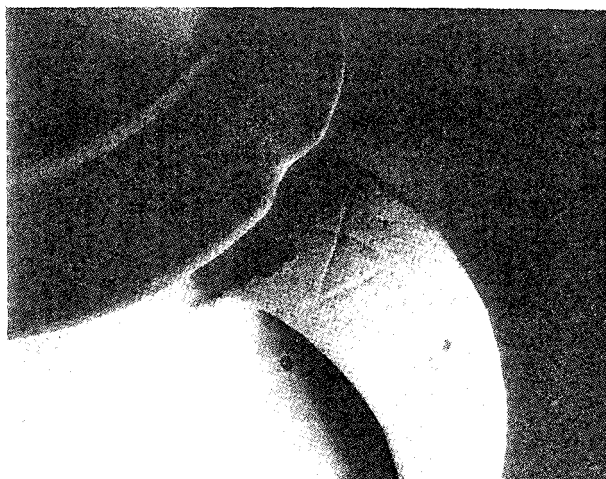


FIG. 13 - Graffito su di un'ansa di un'anfora del tipo «greco-italico» da Mezzapraia (Terrasini).

cale. Se il grande foro fosse stato prodotto tagliando l'anfora in un momento successivo alla sua fabbricazione il profilo delle due metà sarebbe stato identico. Sembra invece che lo artigiano, passando la mano all'interno del foro, mentre l'argilla era ancora fresca, lo abbia allargato. Di solito queste anfore globulari venivano fabbricate modellandole su di un nucleo (come, ad esempio, un rotolo di corda); quindi, venivano aggiunte le anse ed il collo. Nel nostro reperto non si rinviene alcuna traccia di giunzione centrale e sembra che il corpo sia stato modellato in un unico pezzo, avvalendosi dell'apertura rappresentata dal grande foro. E' evidente che è assai difficile stabilire a quale uso particolare sia stata adibita un'anfora deliberatamente fabbricata con questa curiosa particolarità; ma il rinvenimento in mare, di qualche altro reperto simile (39), mi induce a pen-

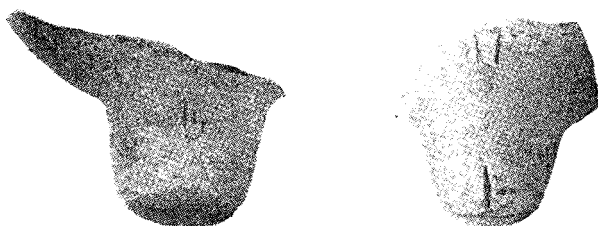


FIG. 14 - Graffiti su piedi di anfore, provenienti da Montedoro (Montelepre).

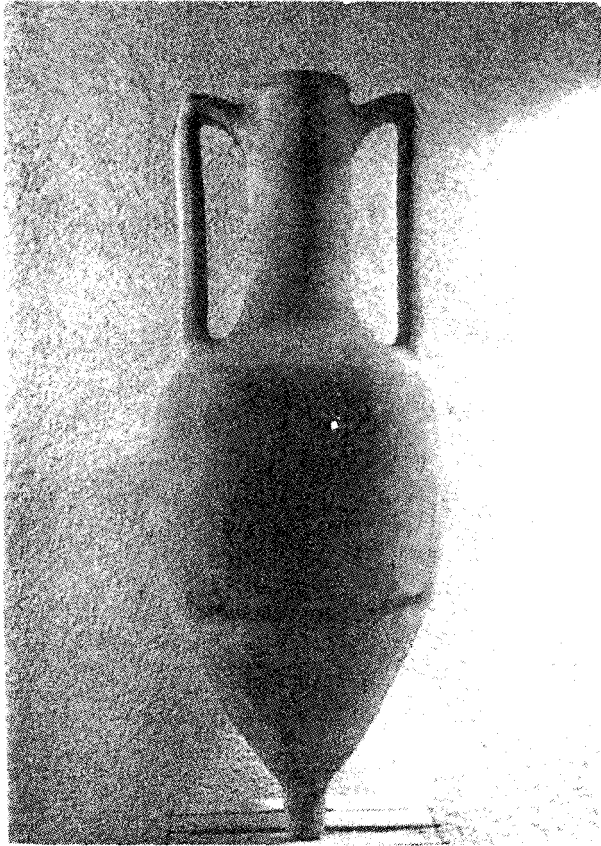


FIG. 15 - Anfora rodia dell'Antiquarium di Terrasini.

sare ad una funzione in qualche modo connessa con la navigazione. Una suggestiva, ma forse fantasiosa, ipotesi suggeritami da un oggetto simile visto a Malta, è che si possa trattare di una lanterna: il recipiente di ceramica avrebbe assicurato una sufficiente protezione al lume di una lucerna, posta all'interno; l'apertura del collo un'adeguato tiraggio. La sospensione per le anse avrebbe, poi, reso la lanterna relativamente indipendente dalle oscillazioni dell'imbarcazione. Attraverso il grande foro, ricoperto da qualche materiale come la pergamena, sarebbe stata visibile una luce, sia pur fioca, ma sufficiente a segnalare la presenza dell'imbarcazione nell'assoluta oscurità della notte (40). Assicurata sarebbe stata, dunque, non solo la protezione contro il vento, ma anche contro eventuali incendi tanto temuti dagli antichi. L'olio bollente, infatti, versatosi in seguito a violente



FIG. 16 - Bollo su di un'ansa dell'anfora rodia della foto precedente.

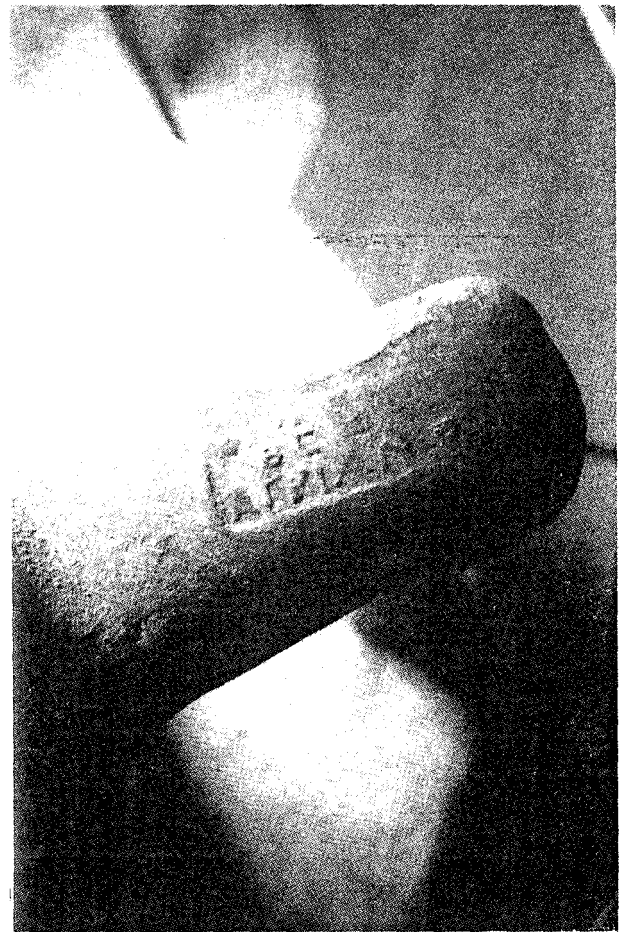


FIG. 17 - L'altro bollo sull'altra ansa dell'anfora rodia della foto n. 15.



FIG. 18 - Anfora dal Canale di Sicilia, fabbricata con un'apertura nella pancia.

oscillazioni, si sarebbe raccolto sul fondo della lanterna, senza venirne fuori.

Conosciamo numerose lanterne in bronzo degli antichi (41) e dalla poppa di una nave raffigurata nella colonna di Traiano penzola un fanale in bronzo; non è quindi improbabile che ingegnosamente si raggiungesse un effetto ana-

logo con un materiale dal costo di gran lunga più modesto.

Le anfore del basso-impero, recuperate nel Canale e giunte a Terrasini, sono, innanzitutto, rappresentate dal tipo detto «spatheion» (foto n. 19; tav. III g), il cui impiego dal IV sec. si protrae sino al VII d.C. (42). In argilla rosso-

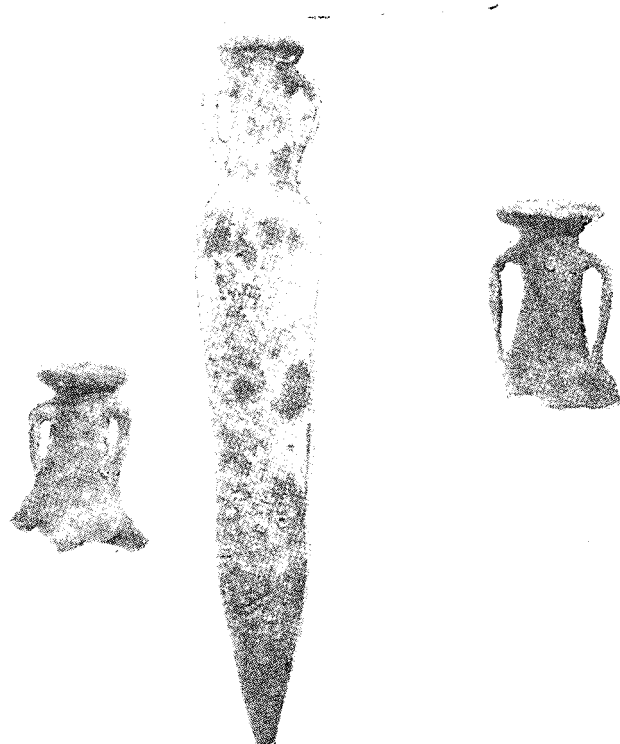


FIG. 19 - Spatheia dal Canale di Sicilia.



FIG. 20 - Anfora tardo-romana dal Canale di Sicilia.

bruna queste anfore di Terrasini non presentano all'interno traccia dell'impeccatura, che, talvolta, ho avuto occasione di notare all'interno di altre anfore dello stesso tipo (43). In quanto si è ipotizzata una provenienza africana per questo tipo di anfora, non sorprende affatto la sua frequente presenza nel Canale (44).

Un altro tipo di anfora (foto n. 20; tav. III h), per la quale si è osservata una somiglianza con forme africane (45), proviene dal Canale (46). In argilla di color rosato, questa anfora inanelata non reca all'interno alcuna traccia di rivestimento. Si tratta di un tipo classificato da Almagro (47) sotto il numero 51, che raggrupperebbe tre varianti (A-B-C) di una medesima forma. Beltran Lloris (48) distingue la variante C, che classifica sotto la forma n. 51, dalle varianti A e B, raggruppate sotto la forma n. 52.

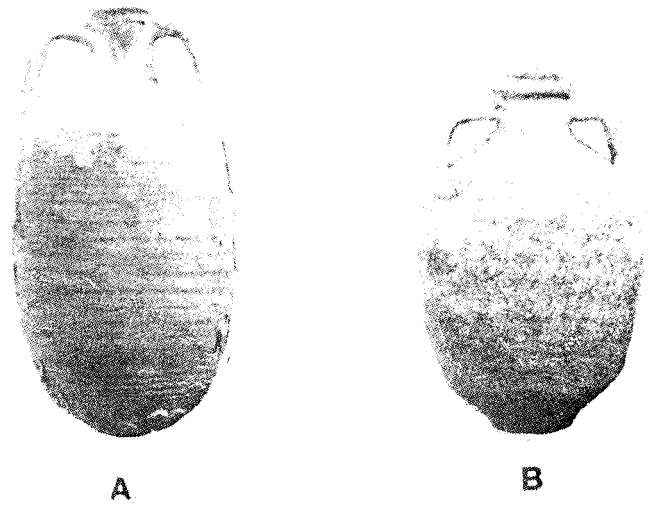


FIG. 21 - Anfora bizantina e brocca di età imprecisata.

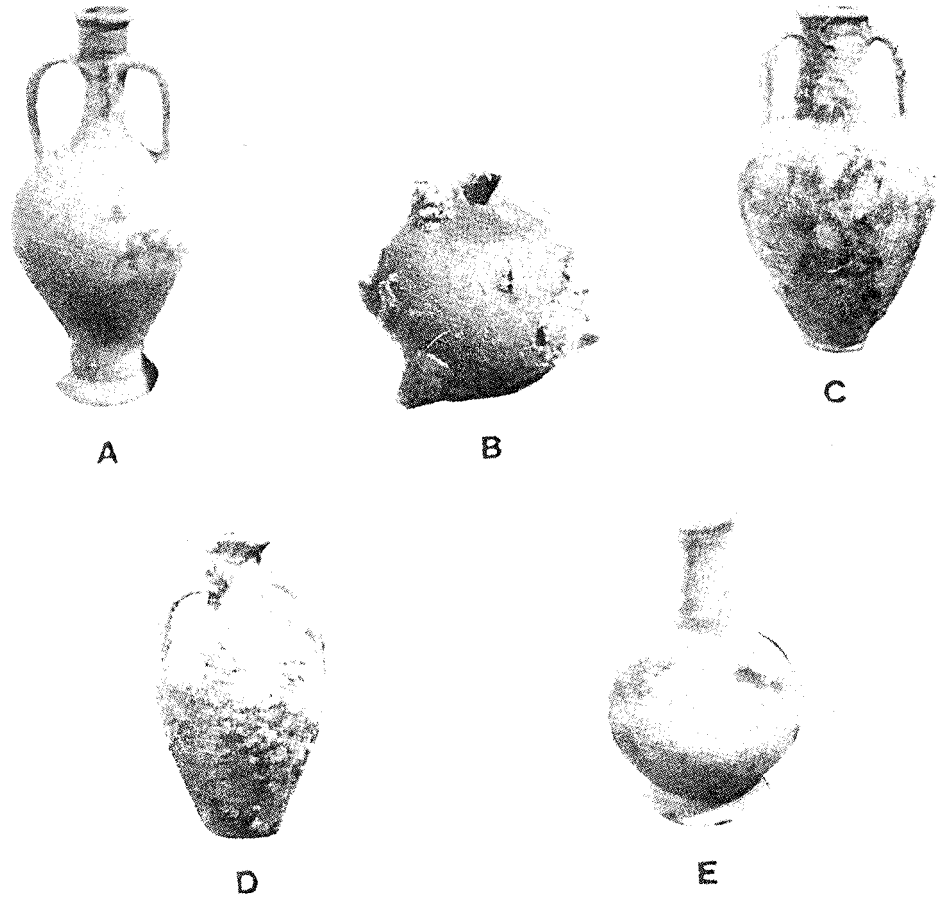


FIG. 22 - Brocche rinvenute nei pressi di Mazara del Vallo. Altezza approssimativa del reperto A cm. 38.

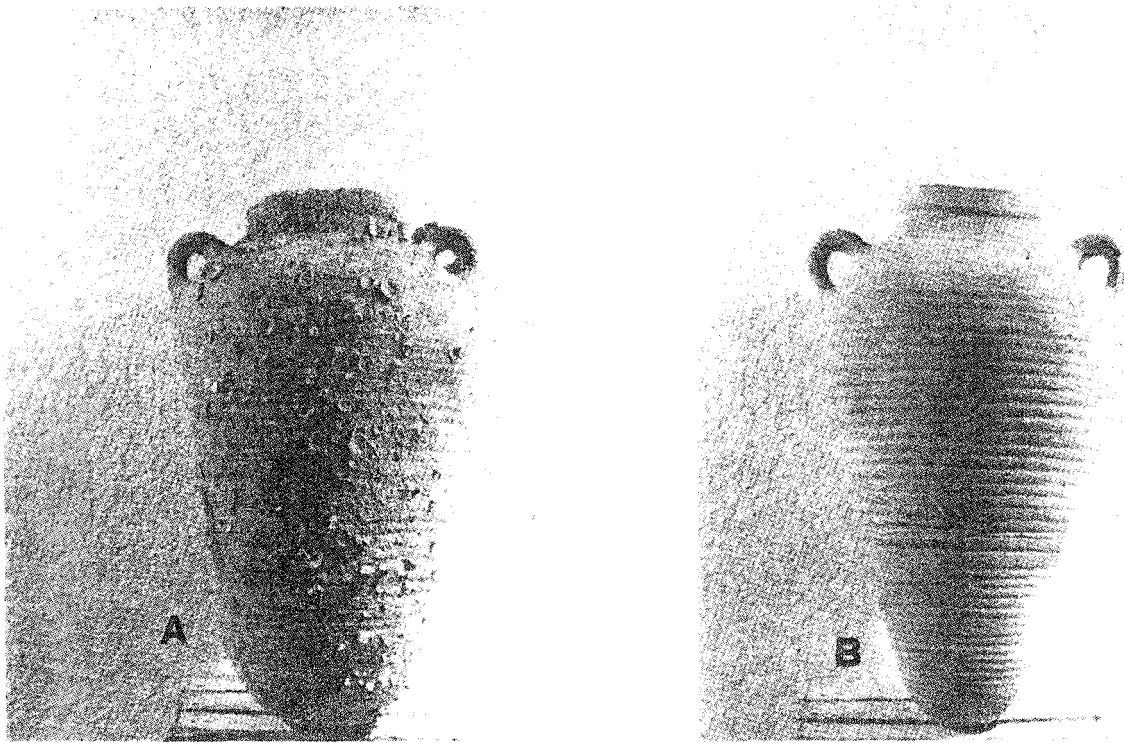


FIG. 23 - Anfore medioevali dell'Antiquarium di Terrasini

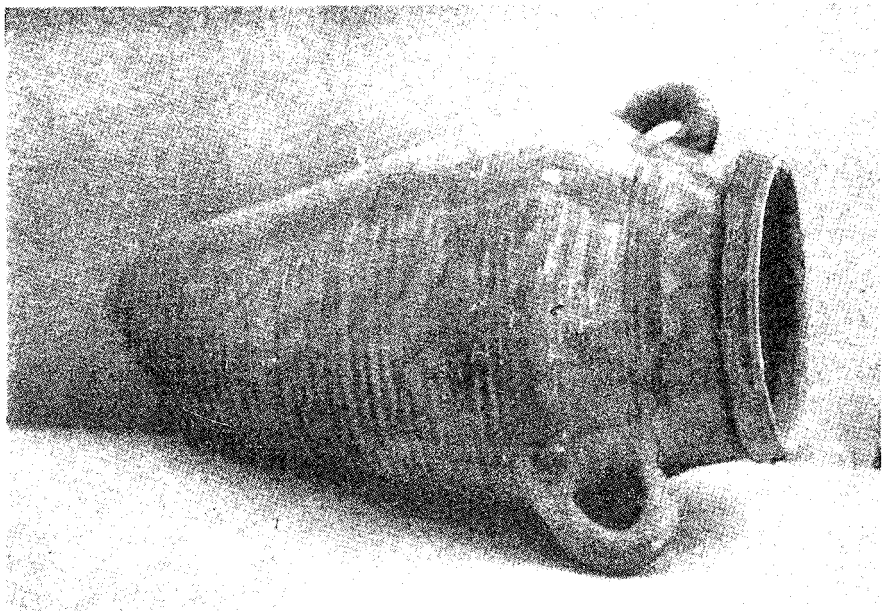


FIG. 25 - Anfora del XII sec. decorata a bande colorate, proveniente dai soffitti della Zisa (Palermo).



FIG. 24 - Anfora del XII sec., proveniente dalle volte della Martorana (Palermo).

La nostra anfora sembra appartenere alla variante A dell'Almagro e, quindi, alla forma 52 del Lloris. Comunque — sia che si tratti di uno stesso tipo di anfora con più varianti o di due diversi tipi — la datazione proposta comunemente dalla seconda metà del II sec. sino al V sec. d.C. non cambia.

Databile al VI-VII sec. d.C. è, invece, una anfora (fig. n. 21 A; tav. III i) in argilla chiara, senza alcuna traccia di rivestimento interno. Può essere compresa sotto la forma 82 del Lloris (49) e trova un preciso riscontro in anfore provenienti da un complesso termale in Histria.

Assai più difficile è trovare precisi confronti per un'altra anfora (fig. n. 21 B; tav. III l) in argilla chiara, anch'essa proveniente dal Ca-

nale. E' possibile comunque, che si tratti di una forma alquanto tarda, come una serie di piccole brocche e contenitori (fig. n. 22 A-B-C), rinvenuti in più riprese nelle reti dei pescherecci o ritrovate in terra, probabilmente, nei dintorni di Mazara.

Due anfore di età medioevale (foto n. 23; tav. III m ed n) sono, infine, custodite nell'**antiquarium** di Terrasini. La prima (A) è stata ritrovata nel mare antistante la località di S. Cataldo (Terrasini). La seconda (B) è di provenienza incerta. Quest'ultima presenta all'esterno deboli tracce di colore: alcune fasce verticali in rosso, alternate a righe trasversali nere. Mentre il fondo di quest'ultima è arrotondato, la prima (A) presenta una piccola base leggermente concava. Altre evidenti differenze indicano che, pur trattandosi di uno stesso tipo di anfora siamo alla presenza di due diverse varianti. Anche l'argilla appare diversa: di colore giallo-bruno quella della prima, di colore rosso-arancio nel secondo caso. E' possibile che anche la prima (A) fosse decorata a bande di colore, ma che la lunga permanenza in acqua ne abbia dissolto ogni traccia. Tracce di gesso sulla seconda (B) rivelano che quest'ultima è stata, forse, utilizzata, come frequentemente avveniva, per la costruzione della volta di un edificio e che per questa ragione si è conservata integra fino ai nostri giorni (50). Si tratta di una forma d'anfora del XII sec. d.C. di tradizione bizantina (51) e non di un esemplare tardo-romano, come da qualcuno indicato (52) sulla base di un generico confronto con un piccolo contenitore inanellato tardo-romano (53) danneggiato proprio nella parte che sarebbe stata la più idonea all'istituzione di un valido raffronto: e, cioè, la parte superiore. La conferma definitiva dell'identificazione proposta è offerta dal raffronto con un'anfora proveniente — insieme ad altre medioevali — dalla chiesa di S. Giovanni degli Eremiti a Palermo e conservata presso la Galleria Nazionale (foto n. 24). Oltre diciassette dello stesso tipo, ma con qualche variante, sono comprese in questo interessante lotto di una sessantina di pezzi, databile al XII sec. e di produzione locale (54). Anche dalla Zisa (1164-66) proviene un altro esemplare as-

sai simile, con un'identica decorazione dipinta a fasce, ma con la bocca un po' più larga (foto n. 25).

Con la presentazione di questi reperti di età così avanzata si chiude la rassegna delle anfore di recente acquisizione dell'*antiquarium* di Terrasini, che non solo in qualche caso appaiono di forma del tutto inedita o di non frequente ritrovamento, ma soprattutto offrono una sintesi — seppure assai incompleta, in quanto derivante da ritrovamenti casuali — dei traffici dei greci, cartaginesi, romani, bizantini, normanni nel Canale di Sicilia e dei commerci che interessavano soprattutto la parte occidentale della nostra isola.

NOTE

(*) I disegni che corredano il presente articolo sono stati eseguiti da Sergio Thomas del Gruppo Archeologico Palermitano.

(1) Cfr. il mio articolo in *Sic. Arch.*, 24-25, 1974, pp. 45 ss.

(2) Donate all'*antiquarium* dall'avv. V. E. Orlando di Terrasini.

(3) Cfr. ad es., in questo stesso fascicolo BARBIERI, PURPURA, *Un giacimento arch. in acque profonde nel Canale di Sicilia*. Un altro vasto giacimento di anfore a rilevante profondità sul banco Kerky è stato rinvenuto da un sub che si dedica professionalmente alla pesca nel Canale. Ometto, per ovvii motivi, l'indicazione precisa del sito di questi giacimenti in acque internazionali, in quanto non tutelati in alcun modo.

(4) MANA, *Sobre tipologia de ánforas púnicas, Cronica del Congresso Arqueologico del Sudeste*, 6 (1951), Cartagena, p. 204.

(5) Cfr. SOLIER, *Ceramiques puniques sur le littoral du Languedoc, St. Benoit*, II, Bordighera, 1972, p. 130 e seg.

(6) ALMAGRO, *Las necropolis de Ampurias*, Barcellona, 1953, I, pp. 44, ha messo in dubbio la sua origine ed ha qualificato quest'anfora come «greco-punica».

(7) SOLIER, *op. cit.*, p. 132.

(8) MANA, *op. cit.*, p. 205.

(9) MANA, *op. cit.*, p. 206.

(10) SOLIER, *op. cit.*, p. 134 ss.

(11) JONES EISEMAN, *Amphoras from the Porticello shipwreck, JNA*, 1973, pp. 17 s. Ivi si propone una datazione delle anfore puniche rinvenute in questo relitto dalla metà del V alla fine del IV sec. a.C., nel tentativo da porla in un'età prossima alle altre anfore greche presenti nella zona.

(12) L'evoluzione dell'anfora punica più bassa è tracciata in GRACE, *The Canaanite Jar, The Aegean and the Near East, Studies presented to Hetty Goldman*, New York, 1957, p. 89, fig. 6. Per l'altra anfora cfr. GRACE, *op. cit.*, p. 91, fig. 7 e JONES EISEMAN *op. cit.*, pp. 15 ss.

(13) *Sic. Arch.*, 28-29 (1975), p. 70.

(14) In PLINIO, *Nat. Hist.* 36, 166 è riferita l'interessante notizia che i Cartaginesi usavano, a differenza dei Romani, la pece per le case e la calce per i vini. Sembra, quindi, che si possa desumere che le anfore vinarie puniche non fossero rivestite internamente di pece. Un campione della patina interna dell'anfora punica di Terrasini è stato consegnato al prof. Piozzi, direttore dello Istituto di Chimica Organica dell'Università di Palermo, per le opportune analisi.

(15) Cfr. *Sic. Arch.*, 28-29 (1975), fig. 20.

(16) Per questa forma cfr. BELTRAN LLORIS, *Las amphoras romanas en España*, Saragoza, 1970, pp. 348 ss.

(17) Cfr. GRACE, *Amphoras and the ancient wine trade*, Princeton, 1961, figg. 56 ss.

(18) Sulle forme 2 e 5 del Dressel cfr. ZEVI, *Arch. Class.*, 1966, pp. 214 ss. e BELTRAN LLORIS, *op. cit.*, pp. 348 ss. È stata accertata l'esistenza di imitazioni spagnole delle forme 2-4 del Dressel, tradizionali contenitori di vino campano e laziale, da ZEVI e TCHERNIA, *Amphores vinaires de Campanie e de Tarraconaise à Ostie, Recherches sur les amphores romaines, Suppl. aux MEFRA*, 10, Roma, 1972, pp. 35 ss.; cfr. anche PANNELLA, *Annotazioni in margine alle stratigrafie delle terme ostiensi del nuotatore, Suppl. aux MEFRA*, 10, Roma, 1972, p. 72, n. 3.

(19) Su questi due tipi di anfore cfr. il quadro riassuntivo fornito da JONCHERAY, *Étude de l'épave Dramont D, Cahiers d'Arch. subaquatique*, II, 1973, pp. 21 ss.

(20) Su questo gruppo di anfore cfr. BELTRAN LLORIS, *op. cit.*, pp. 510 ss. e ZEVI, *Appunti sulle anfore romane, Arch. Class.*, XVIII, (1966), p. 222.

(21) Su questo tipo di anfore cfr. ZEVI, TCHERNIA, *Amphores de Byzacène au Bas-empire, Antiquités Africaines*, 3, 1969, pp. 173-214; BELTRAN LLORIS, *op. cit.*, pp. 549 ss.; PANNELLA, *op. cit.*, pp. 88 ss.; sulle forme simili del I sec. d.C. (Dressel 26-27) cfr. ZEVI, *op. cit.*, pp. 225 ss.; BELTRAN LLORIS, *op. cit.*, pp. 520 ss.

(22) Cfr. PANNELLA, *op. cit.*, pp. 101 ss.; PURPURA, *Alcuni rinvenimenti arch. sottom. lungo le coste della Sicilia nord-occ.*, *Sic. Arch.*, 28-29, 1975, p. 82.

(23) BENOIT, *Gallia*, 1958, p. 35, fig. 46.

(24) MONNERET DE VILLARD, *La Nubia romana*, Roma, 1941, fig. 44 e p. 30.

(25) BENOIT, *Recherches sur l'ellenisation du Midi de la Gaule*, Aix en Provence, 1965, p. 179; LIOU, *Note provisoire sur deux gisements greco-etrusques (Bontorte A et Pointe du Dattier), Cahiers d'arch. sub.*, III (1974), pp. 12 ss. Cfr., inoltre, l'articolo della Köhler sulle anfore corinzie in preparazione negli *Atti del V Congr. d'Arch. sott.* (Lipari, 1976).

(26) Cfr. LIOU, *op. cit.*, pp. 7 ss.

(27) Sulle anfore del tipo «greco-italico», di probabile

produzione siciliana e dell'Italia Meridionale, cfr. BELTRAN LLORIS, *op. cit.*, pp. 338 ss.

(28) Cfr. il mio art. in *Sic. Arch.*, 24-25, (1974), pp. 45 ss.

(29) Sullo sviluppo della forma delle anfore rodie cfr. GRACE, *The eponyms named on rhodian amphora stamps*, *Hesperia*, XXII, 1953, p. 119; *Notes on the amphoras from the Koroni peninsula*, *Hesperia*, 1963, pp. 323 ss.

(30) Sui bolli delle anfore rodie cfr. NILSSON, *Timbres amphoriques de Lindos publiés avec une étude sur les timbres amphoriques rhodiens*, *Ac. Dan.*, 190, pp. 9 ss.; MAIURI, *Una fabbrica di anfore rodie*, *Annuario ital. della Scuola d'Atene*, IV-V, 1924; GRACE, *Excavations in the Athenian Agora, Stamped Amphoras Handles*, *Hesperia*, III, 1934, p. 197 ss.; *The die used for amphoras stamps*, *Hesperia*, IV, 1935, pp. 421 ss.; *Timbres amphoriques trouvés à Délos*, *Bull. Corr. Hellénique*, 76, 1952, pp. 526 ss.; *The eponyms named on rhodian amphora stamps*, *Hesperia*, XXII, 1953, pp. 114 ss.; *Stamped wine jar fragments*, *Hesperia*, *Suppl.* X, pp. 117 ss.; LINGER, *Timbres amphoriques trouvés à Argos*, *Bull. Corr. Hell.*, LXXIX, 1955, pp. 484 ss.; HILLER V. GAERTRINGEN, *PWRE*, *Suppl.*, V, 834 ss., v. «Rhodos».

(31) Cfr. RUELLE, *D S*, I, 2, 832 V. «*Calendrier Rhodien*».

(32) Sul vino di Rodi ed il suo trattamento cfr. PLINIO, *Nat. Hist.*, XIV, 79; 42.

(33) Sul trattamento delle anfore vinarie puniche cfr. *Supra* n. 14.

Qualche tipo particolare di vino, come quello degli allobrogi, (*Taburnum*, *Sotatum*, *Helvicum*), non richiedeva l'impeccatura (PLINIO, *Nat. Hist.* XIV, 18; 26).

(34) ORAZIO, *Odi*, III, 21; PLINIO, *Nat. Hist.*, XIV, 6; 16.

(35) GRACE, *Stamped amphora handles found in 1931-32*, *Hesperia*, III, 1934, pp. 198 s.

(36) Non credo che sia stato nè agevole, nè conveniente togliere l'impeccatura ad un'anfora trattata in questa maniera.

(37) GRACE, *Stamped amphoras handles (cit.)*, p. 199.

(38) Sull'ampiezza dei traffici commerciali rodii, ricostruibili in base alle stampigliature cfr. ROVSTOVZEFF, *St. ec. e soc. del mondo ellenistico*, II, Firenze, 1966, pp. 197 e s.; p. 163, n. 10. Auspicabile è la pubblicazione delle numerose anse rodie stampigliate, rinvenute in Sicilia e conservate nel museo di Palermo.

(39) Un esemplare simile è stato rinvenuto da Kapitän, lungo la spiaggia di San Leone ad Agrigento. Un bariletto, simile a quest'anfora, ritenuto del basso impero, è segnalato in BENOIT, *Gallia*, 1962, p. 168, fig. 47 ed altri dello stesso tipo sembrano essere presenti su di un relitto del Canale.

Una gabbietta per uccelli è stato considerato un vaso miceneo con ampia bocca laterale, ritrovato in terraferma. Cfr. DORO LEVI, *Gli scavi di Festòs nel 1956-57*, *Ann. Sic., Arch. d'Atene*, 1958, p. 212, fig. 26.

(40) LIVIO (XXIX, 25) ci dice, addirittura, che in base

al numero dei lumina si poteva distinguere il tipo di nave: *Lumina in navibus singula rostratae, bina onerariae haberent: in praetoria nave insigne nocturnum trium luminum fore.*

(41) TOUTAIN, *D S*, III, 2, 924, v. «lanterna».

(42) Su questo tipo d'anfora cfr. RICCI, *Il sepolcro di Galla Placidia a Ravenna*, *Bull. Art.*, VIII, 1914, p. 9. GRACE, *Amphoras and the ancient wine trade*, Princeton, 1961, fig. 67; LAMBOGLIA, *La questione della cupola del Battistero di Albenga*, *St. Calderini e Paribeni*, III, Milano, 1956, p. 741; BELTRAN LLORIS, *op. cit.*, p. 571; PANNELLA, *op. cit.*, pp. 105 ss.

(43) Questo tipo di anfora si ritiene adibita al trasporto delle olive (TCHERNIA, *Gallia*, XXVII, 1969, p. 472). Ma, già PANNELLA (*op. cit.*, p. 105) osserva che queste anfore si rinvennero assai frequentemente «in tutto il bacino del Mediterraneo in un'epoca generalmente definita di crisi degli scambi commerciali» e ciò può fare supporre che questo tipo di anfora sia stato impiegato anche per il trasporto di altri prodotti. L'impeccatura interna, da me talvolta constatata, su alcune anfore di questo tipo, induce a credere che non fossero sempre impiegate per il trasporto delle olive.

(44) Cfr. BELTRAN LLORIS, *op. cit.*, p. 571, n. 1374; PANNELLA, *op. cit.*, p. 105.

(45) BELTRAN LLORIS, *op. cit.*, p. 545.

(46) Sequestrata ad un peschereccio di Mazara del Vallo, l'anfora in questione è attualmente conservata nei magazzini di Selinunte.

(47) ALMAGRO, *Las necropolis de Ampurias*, Barcellona, 1955, II, pag. 411.

(48) BELTRAN LLORIS, *op. cit.*, pp. 470 ss.

(49) BELTRAN LLORIS, *op. cit.*, p. 579.

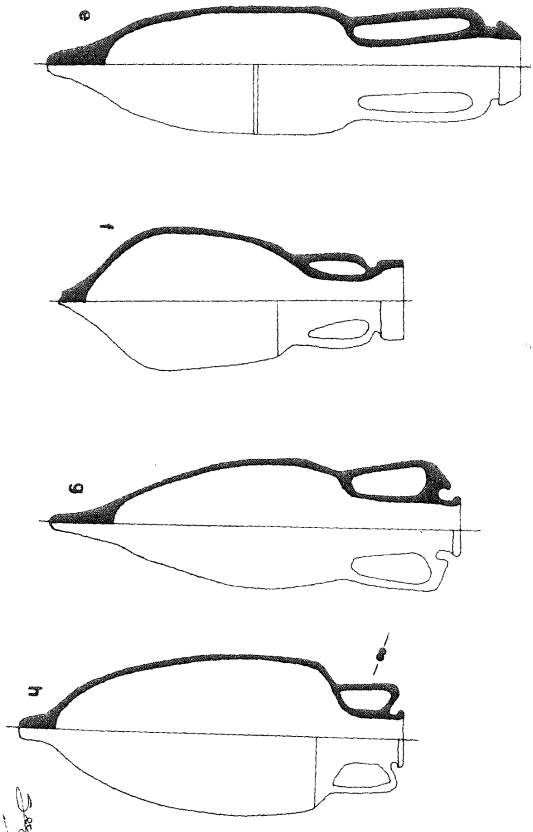
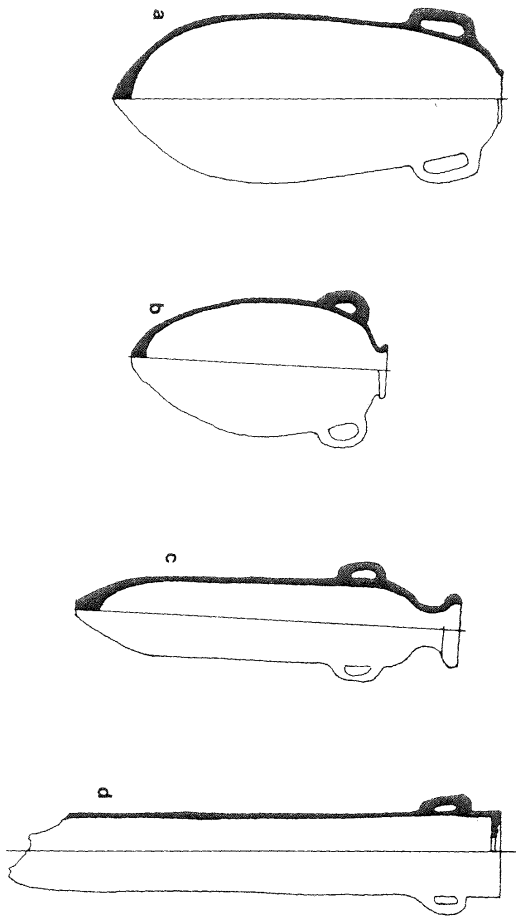
(50) Ciò mi è stato suggerito da Franco D'Angelo, esperto di ceramica medioevale, che ha notato le bande colorate, sfuggite alla mia attenzione.

(51) Devo questa indicazione alla dott. Marija Bajalovic - Hadzi - Pesic del Museo Grada di Belgrado, che dichiara di aver familiarità con reperti di questo tipo.

(52) GIUSTOLISI, *Parthenicum e le acque segestanae*, Palermo, 1976, p. 24.

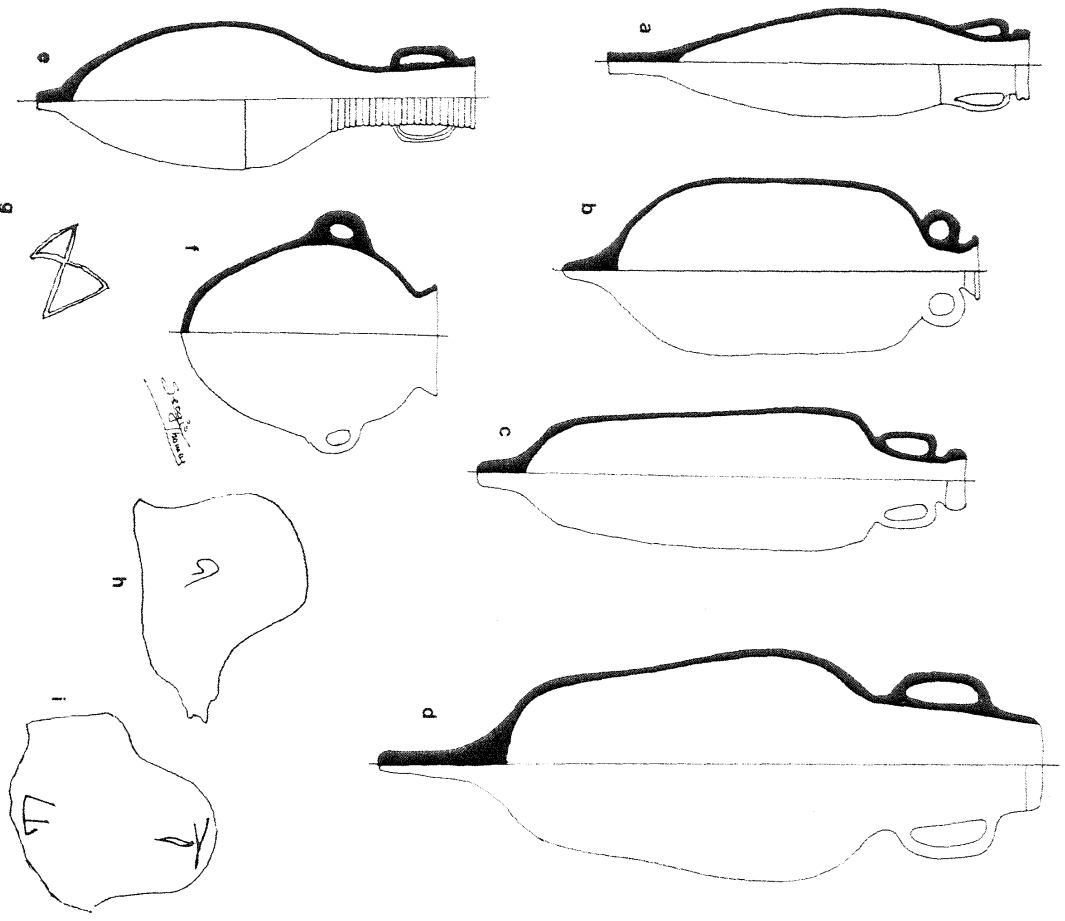
(53) GOLDMAN, *Excavations at Gözli Kule, Tarsus*, I, 1950, p. 278, n. 832; mi sembra piuttosto che questo piccolo contenitore possa essere accostato alla forma di alcuni recipienti della metà del III sec. d.C. dell'agorà di Atene (*The Athenian Agora, Pottery of the roman period V*, Princeton, 1959, tav. 14 K 85, 15 K 112).

(54) Lo dimostra il fatto che si tratta di scarti di produzione con crepe e deformazioni, utilizzati nella costruzione delle volte della Martorana. Cfr. D'ANGELO, *Ceramica d'uso domestico della Sicilia medioevale*, *Atti XIII Conv. intern. ceramica*, Albisola, 1976 (in corso di stampa).

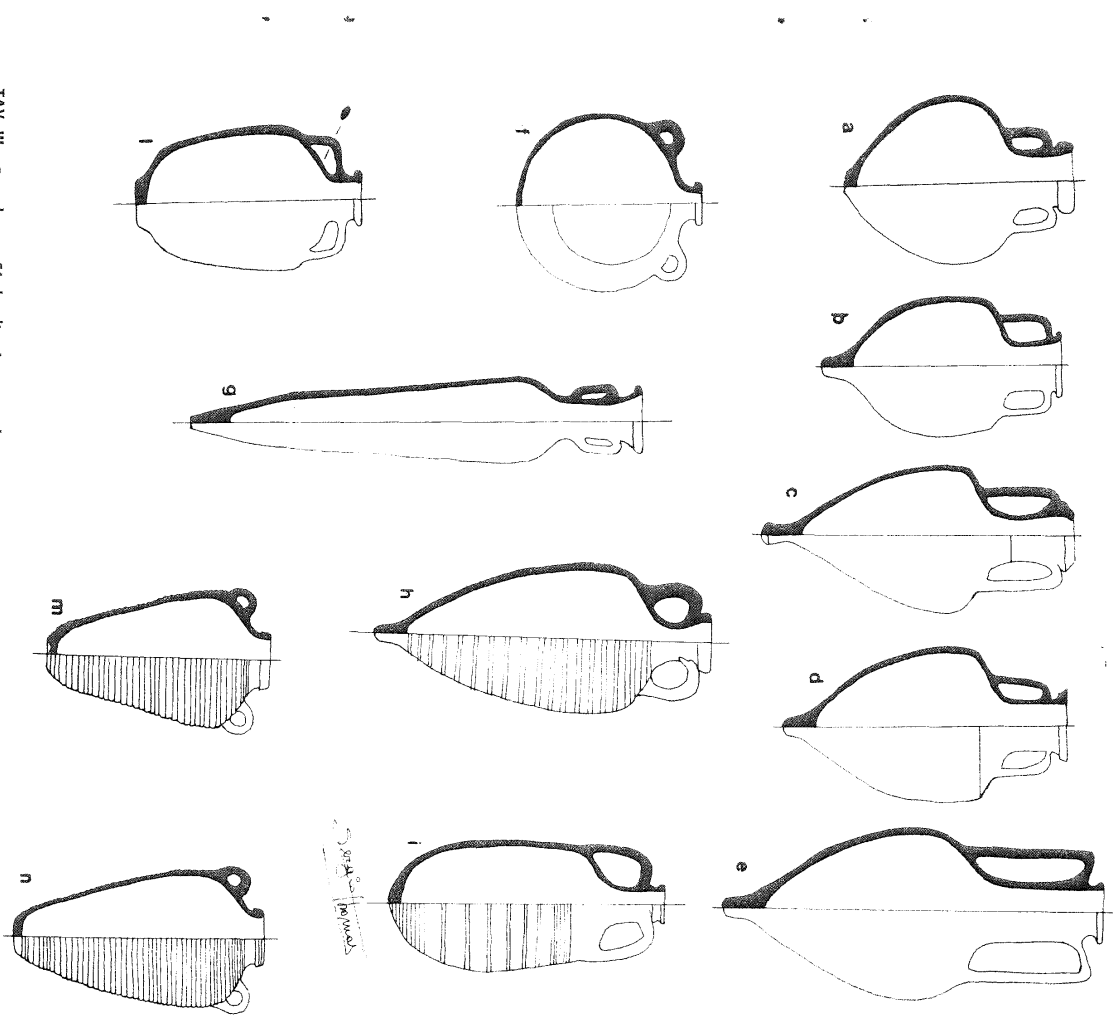


TAV. I - a - h. cm. 86, le altre in proporzione.

Scalci
1900



TAV. II - a = h. cm. 93, le altre in proporzione.



TAV. III - a = h. cm. 51, le altre in proporzione.

Registrata dal Tribunale di Trapani il 23.3.1968 al n. 100 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche
